Sir

**Gennaio, il mese del dialogo. Cristiani ed ebrei, passi di riconciliazione in un mondo diviso e chiuso**

M. Chiara Biagioni

Si celebrano in gennaio la Giornata per l'approfondimento e lo sviluppo del dialogo tra cattolici ed ebrei (17 gennaio) e la Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani (18-25 gennaio). In entrambi gli appuntamenti, la priorità dei credenti nel nostro Paese di diventare "testimoni della riconciliazione in un mondo” che ha bisogno di persone capaci di abbattere barriere e costruire ponti di pace. Perché, come scrive mons. Spreafico, "la particolarità non è fattore di scontro" e "la vocazione particolare, che non esclude ma guarda il diverso come espressione dell’immagine di Dio, contiene una forza di universalità e unità"

“Non solo compiere passi importanti di riconciliazione tra le Chiese divise, ma diventare testimoni della riconciliazione in un mondo” che ha bisogno di persone capaci di abbattere barriere, costruire ponti di pace e aprire “le porte a nuovi stili di vita nel nome di colui che ci ha riconciliati con Dio, Gesù Cristo”. È l’obiettivo che le Chiese cristiane presenti del nostro Paese si prefiggono quest’anno preparandosi a vivere, dal 18 al 25 gennaio, la Settimana di preghiera per l’unità dei cristiani. S’ispira al motto biblico “L’amore di Cristo ci spinge verso la riconciliazione” tratto dal capitolo 5 della seconda Lettera ai Corinzi. Un tema che apre a numerose piste di lavoro e impegno comune.

Nel messaggio scritto dai leader delle Chiese cristiane presenti in Italia si ricordano come esempi concreti di questo “ministero di riconciliazione”, l’ospitalità offerta a tanti rifugiati provenienti dalla Siria, dall’Afghanistan, dall’Eritrea e da altri paesi; e ancora quanto operato da Papa Francesco e dal Patriarca ecumenico Bartolomeo per aiutare le persone che sono forzate a vivere nelle “periferie esistenziali della società a causa di situazioni di ingiustizia e di violenza”. In Italia spicca il progetto ecumenico dei “corridoi umanitari”, inaugurato nel 2016 grazie agli sforzi della Federazione delle Chiese evangeliche in Italia, della Comunità di Sant’Egidio e della Tavola valdese, e che entro la fine del 2017 porterà nel nostro Paese, in tutta sicurezza, mille richiedenti asilo individuati tra soggetti particolarmente vulnerabili.

“È vero che negli ultimi anni questo appuntamento annuale è stato vissuto con una certa stanchezza e come fosse un momento rituale a cui ormai ci siamo tutti abituati. Quest’anno però ho la sensazione che questa Settimana sia molto più sentita perché qualcosa di nuovo si sta muovendo in ambito ecumenico”.

luca-negro

È il pastore Luca Negro, presidente della Federazione delle Chiese evangeliche in Italia, a lanciarsi in un pronostico sicuramente in positivo sulla partecipazione dei fedeli cristiani del nostro Paese alla Settimana. Il pastore ricorda che il 2017 è l’anno in cui ricorre anche il quinto centenario della Riforma protestante e sottolinea quanto sia “significativo e per nulla scontato che si riesca a commemorare insieme un evento che ha costituito per secoli un problema. Eppure – aggiunge – il tono che viene dato a questa Settimana è certamente penitenziale, nel riconoscimento delle divisioni che sono scaturite ma anche di apprezzamento per tutto ciò che di positivo è venuto dalla Riforma protestante”.

Sul tema della Riforma, si è svolto a Trento dal 16 al 18 novembre un convegno Cei realizzato in collaborazione con la Federazione delle Chiese evangeliche.

trento2

“Abbiamo respirato un clima ecumenico nuovo – dice il pastore Negro – dove si avvertiva la voglia di far avanzare l’ecumenismo, di non limitarci a fare il minimo indispensabile ma qualcosa di concreto e insieme”. Ed aggiunge: “Noi evangelici abbiamo la sensazione che in particolare con questo nuovo pontificato l’ecumenismo torni ad essere a 360 gradi. Se in qualche modo negli anni passati ci siamo sentiti a volte un po’ l’ultima ruota del carro ecumenico, questa sensazione sta scomparendo con l’attenzione verso il mondo evangelico che questo Papa sta manifestando.

La speranza che noi coltiviamo è quella che si vada finalmente anche in Italia verso la creazione di un Organismo di consultazione ecumenica permanente a cui partecipino cattolici, ortodossi e protestanti. Un progetto, che speriamo, diventi realtà”.

Come ogni anno, la Settimana di preghiera per l’unità dei cristiani è preceduta il 17 gennaio dalla XXVIII Giornata per l’approfondimento e lo sviluppo del dialogo tra cattolici ed ebrei. Dopo dieci anni trascorsi riflettendo insieme, cattolici ed ebrei, sulle Dieci Parole, quest’anno si darà inizio a un tratto nuovo di cammino e dialogo. Come tema di approfondimento per i prossimi anni, si è scelto di tenere in considerazione le cinque Meghillot (i rotoli): si comincia quest’anno con il Libro di Rut e si proseguirà con il Cantico dei Cantici, Qoelet, Lamentazioni, Ester.

Mons. Ambrogio Spreafico.

È monsignor Ambrogio Spreafico, presidente della Commissione Cei per l’ecumenismo e il dialogo, a spiegare l’importanza di questo dialogo: “Viviamo in un mondo dove i particolarismi, a livello di popoli, gruppi, individui, stanno segnando la nostra società con processi contrari a ogni ricerca di unità e solidarietà. Basti pensare alla fatica di arrivare all’unità europea, alle divisioni etnico-religiose all’interno della stessa Europa, alla distanza sempre più forte tra Nord e Sud del mondo”.

Ebrei e cattolici sono quindi chiamati in questa Europa a dimostrare che “la particolarità, necessaria per il costituirsi dell’universalità, non è fattore di scontro” e “la vocazione particolare, che non esclude ma guarda il diverso come espressione dell’immagine di Dio, contiene una forza di universalità e unità”.

Molto importante anche è tenere viva la “Memoria del Male” per aiutare “a non dimenticare e ad agire con ogni mezzo – dice sempre il vescovo Spreafico – per estirpare dalla cultura occidentale ogni pregiudizio non solo nei confronti degli ebrei ma di tutte le minoranze”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**Dialogo cattolici-ebrei: l’importanza delle radici**

Cristiano Bettega (\*)

Una riflessione in occasione della XXVIII Giornata per l’approfondimento e lo sviluppo del dialogo tra cattolici ed ebrei, fissata al 17 gennaio di ogni anno: come il portale di apertura della Settimana di preghiera per l’unità dei credenti in Cristo, come il primo, insostituibile movimento di una sinfonia, i cui legami meritano ancora di essere scoperti, approfonditi, valorizzati

Credo che nel regno vegetale non ci sia notizia di piante prive di radici. Più o meno profonde, più o meno robuste e vistose, le radici sono parte integrante di tutto ciò che ha rami, foglie, fiori e frutti, di qualsiasi genere essi siano. Perché è un dato di fatto: ogni organismo vivente ha bisogno di nutrirsi in qualche modo. È chiaro quindi che tale considerazione, scontata se si vuole, ma non banale, interessa appunto ogni essere vivente, sia che appartenga al regno vegetale o animale, sia che esprima una forma di vita più semplice o più complessa. Uomo compreso, dunque. Ciascuno di noi, infatti, riconosce di non essere affatto privo di radici: di qualsiasi genere siano, esse traducono quel desiderio e bisogno di appartenenza che è caratteristica fondamentale di ogni figlio dell’uomo, a qualsiasi latitudine, e che abbraccia tutto l’arco della sua vita, in ogni campo. I sociologi dimostrano come anche il senso religioso, tipico di ogni rappresentante del genere umano, sia tutt’altro che una dimensione a sé stante, in grado di vivere di vita propria. Gli studiosi, cioè, fanno capire come anche la spiritualità innata di ogni uomo abbia radici poderose: esse affondano nel tempo e nella geografia, si mescolano alla cultura, al linguaggio, all’arte, spesso anche al modo stesso di vivere. Riconoscibili o meno che siano, le radici sono elemento imprescindibile anche di ciascuna espressione di fede.

È dal 1990 che la Conferenza Episcopale Italiana propone una Giornata per l’approfondimento e lo sviluppo del dialogo tra cattolici ed ebrei; e non è un caso che il tema della prima di queste giornate puntasse l’attenzione su “La radice ebraica della fede cristiana e la necessità del dialogo”.

Israele infatti, inteso in quell’inesprimibile intreccio che è la sua storia, la sua cultura, la sua fede, il suo appartenere a una terra e ad ogni terra, “è la radice santa, dalla quale si sviluppa il cristianesimo”, come sottolinea, tra gli altri, il catechismo degli adulti della Chiesa cattolica italiana (11,5).

La radice, quindi: insopprimibile, necessaria per far sì che la pianta sia nutrita.

Certo, l’ebraismo non può essere ridotto a qualcosa di nascosto e sotterraneo, come in genere sono le radici; tutt’altro, esso continua la sua vita in una molteplicità di forme e di “rami”, per così dire, che ne denotano tutta la vitalità. A dispetto di chi ancor oggi pensa che l’ebraismo sia una questione da museo, testimone fossilizzato di una storia conclusa con l’avvento del cristianesimo. Assolutamente, l’ebraismo resta un albero imponente e maestoso, che grazie a Dio nemmeno le mosse più bieche e peccaminose della storia sono riuscite ad annientare.

Il fatto quindi che i cristiani guardino agli ebrei come alla loro “radice santa” non equivale a sminuirne l’importanza o a sotterrarne il valore; piuttosto significa riconoscere che proprio da lì continuiamo a prendere la linfa indispensabile per la vita. Tagliare questo legame, o anche soltanto misconoscerne l’importanza, si tradurrebbe per i cristiani in una condanna a morte.

Si intuisce allora come non è un caso che questa Giornata per il dialogo ebraico-cristiano sia stata fissata al 17 gennaio di ogni anno: come il portale di apertura della Settimana di preghiera per l’unità dei credenti in Cristo, come il primo, insostituibile movimento di una sinfonia, i cui legami meritano ancora di essere scoperti, approfonditi, valorizzati. Legami, inoltre, capaci di rimettere in circolo linfa vitale anche per i rapporti tra i cristiani stessi, siano essi di tradizione ortodossa, cattolica o protestante. Sono convinto infatti che ogni sforzo di conoscenza reciproca tra cristiani ed ebrei, ogni impegno teso a riconoscere come il cristianesimo sia impensabile senza l’ebraismo di ieri e di oggi non possa che portare frutti buoni. Proprio come ogni pianta di valore che sa conquistarsi tutta la cura del suo giardiniere: un’attenzione mai superficiale o occasionale, una premura capace di arricchire tutte le stagioni dell’anno, e tutti gli anni della vita.

(\*) direttore dell’Ufficio nazionale per l’ecumenismo e il dialogo interreligioso della Cei

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Napoli, bambini utilizzati dal clan**

**per confezionare le dosi di cocaina**

**Il gruppo criminale che controlla il centro della città li utilizzava anche per consegnare**

**la droga ai pusher: altri minorenni e numerose donne. Arrestate 45 persone**

Bambini utilizzati dalla camorra per confezionare dosi di cocaina e consegnarle ai pusher: altri adolescenti e numerose donne. E’ questo lo spaccato che emerge da una inchiesta dei carabinieri, coordinati dalla Dda, che ha portato a 45 arresti a Napoli. I militari hanno sgominato i vertici del clan Elia che gestiva il traffico di droga, con la gestione e l’approvvigionamento di numerose piazze di spaccio, e le estorsioni nella zona del centro di Napoli, tra piazza del Plebiscito e via Santa Lucia, a ridosso del Lungomare, del borgo dei marinari e di via Partenope. Il gruppo criminale imponeva il pizzo ai commercianti della zona, tra le vittime anche un ristoratore, e ai gestori delle piazze di spaccio. Le accuse per i componenti del clan vanno dall’ associazione di tipo mafioso finalizzata al traffico di stupefacenti, estorsioni e detenzione e porto illegale di armi.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Otto per mille, la Chiesa imperversa con i suoi spot e si mangia la fetta più grande**

**L'analisi della Corte dei conti: il pubblico quasi assente dagli spot, così non riesce a incamerare contributi. E i cittadini laici nello spirito non trovano così una "valida alternativa" in campo. Sfumano così risorse che potrebbero andare alla ristrutturazione delle scuole**

di ALDO FONTANAROSA

ROMA - La Chiesa cattolica, scatenata, le tenta tutte pur di fare il pieno di soldi con il meccanismo dell'8 per mille. E si affida soprattutto a campagne di spot in tv, che risultano "martellanti" ed efficacissime.

Invece lo Stato italiano - che pure avrebbe bisogno di questo contributo, ad esempio per ristrutturare le scuole - non si impegna per convincere i contribuenti. La Corte dei conti, sorpresa dalla timidezza dei nostri governi, ha anche altri dubbi. Contesta allo Stato italiano di essere sleale quando impiega i soldi che riceve (quasi suo malgrado) dall'8 per mille.

Lo Stato dunque mostra "disinteresse" per questo aiuto, al punto che i contributi in suo favore si sono "drasticamente ridotti" negli anni. Cittadini laici nello spirito, contrari a sostenere una confessione religiosa, non trovano così una "valida alternativa" in campo. Vorrebbero destinare "una parte della imposta sul reddito" a cause "sociali e umanitarie". Ma questo sentimento - osserva la Corte - è "frustrato".

Otto per mille, la Chiesa imperversa con i suoi spot e si mangia la fetta più grande

Peraltro la legge prevede che la ristrutturazione delle scuole - obiettivo "molto sentito dagli italiani" - sia finanziata anche dall'8 per mille. Per questo, la Presidenza del Consiglio si era impegnata a lanciare, per il 2016, una intensa "campagna promozionale". Ma questa campagna ancora una volta non è arrivata. L'effetto è una "marginalizzazione della iniziativa pubblica che ha compromesso la possibilità di ottenere maggiori introiti". Questo, "in violazione dei principi di buon andamento, efficienza, efficacia della pubblica amministrazione"

Opposta è la strategia della Chiesa cattolica che - per convincere gli italiani a girarle l'8 per mille - gioca la carta degli spot tv. La Corte dei conti rivela che - in quindici anni, dal 1998 al 2013 - la Chiesa cattolica ha investito quasi 64 milioni di euro in inserzioni pubblicitarie sulla sola Rai. Cifra che spinge la Corte - perplessa - a parlare di un "mercato del solidarismo".

La strategia di persuasione della Chiesa cattolica è efficace. In 24 anni - tra il 1990 e il 2014 - ha incamerato più di 18 miliardi 301 milioni grazie all'8 per mille (contro i 400 milioni di tutte le altre confessioni messe insieme, come gli avventisti, gli evangelici luterani o valdesi, le comunità ebraiche).

Nel 2014, mentre la Chiesa cattolica supera di slancio il miliardo di entrate, lo Stato italiano deve accontentarsi di 170 milioni.

Lo Stato peraltro pesca volentieri nei contributi dell'8 per mille per finanziare altre sue spese o attività. Ora, queste attività hanno sempre un rilievo pubblico. Dal 2011, ad esempio, 64 milioni in arrivo dall'8 per mille hanno tenuto in piedi la flotta della Protezione Civile. Il problema è che dirottare questi soldi altrove, come fa lo Stato, significa negare "piena esecuzione alla volontà del contribuente" che aveva dato il contributo per un altro utilizzo. Siamo di fronte dunque ad una violazione dei principi di "lealtà e buona fede".

E a proposito di lealtà, la Corte rivela di aver sollecitato indagini sui Cat che assistono milioni di italiani al momento di compilare la dichiarazione Irpef. Su 4987 schede esaminate, il bilancio provvisorio è di irregolarità nel 7 per cento dei casi. A volte, i Caf non conservano la comunicazione della persona che indica a chi destinare l'8 per mille. A volte i Caf danno i soldi a chi dicono loro ignorando la volontà dei contribuenti. Qualche Caf di super-credenti suggerisce di indirizzare il contributo alla Chiesa cattolica venendo meno al dovere di imparzialità.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Migranti, naufragio di sabato scorso al largo della Libia: "Centinaia le vittime"**

**Lo sostiene la portavoce dell'Unhcr Carlotta Sami, dopo le testimonianze dei superstiti alla tragedia al largo della Libia**

di ALESSANDRA ZINITI

PALERMO. Sarebbero "centinaia", secondo quanto rilancia la portavoce dell'Unhcr Carlotta Sami, le vittime dell'ultimo naufragio avvenuto nel Canale di Sicilia il 14 gennaio quando, in una operazione di soccorso a 30 miglia dalle coste libiche, sono stati recuperati quattro corpi e otto superstiti. Già due giorni fa, le prime testimonianze avevano lasciato intendere che la tragedia fosse di grosse dimensioni ma oggi i superstiti, sbarcati a Trapani da una delle unità di soccorso, hanno parlato di una imbarcazione a due piani, a bordo della quale sarebbero state fatte salire centinaia di persone, che si sarebbe

rovesciata in balia delle onde quando era ormai con i motori spenti che non si accendevano più' mentre l'acqua cominciava ad invadere l'imbarcazione.

Sempre secondo le testimonianze raccolte da personale dell'Uhcr, i migranti hanno detto di essere rimasti in mare per diverse ore e che i soccorsi sarebbero arrivati con grande ritardo. Alcuni dei superstiti sono stati portati d'urgenza a Palermo e ricoverati in condizioni di grave ipotermia in ospedale.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Partito dei neonazisti al bando, la Germania ci riprova**

**Oggi il pronunciamento della Corte costituzionale di Karlsruhe per proibire la Npd, come chiedono i Länder. È il secondo tentativo dopo il fallimento del 2003**

alessandro alviani

berlino

Per la seconda volta in meno di 15 anni, la Germania potrebbe fallire nel tentativo di mettere al bando la Npd, la principale formazione di estrema destra tedesca. Stamattina la Corte costituzionale di Karlsruhe pronuncerà la sua sentenza sulla richiesta di proibire il partito, avanzata dai Länder. I quali alla vigilia non sembrano nutrire più molte speranze di successo: la governatrice del Saarland, Annegret Kramp-Karrenbauer, ha fatto capire ad esempio di aspettarsi una sconfitta. E anche il governo tedesco e il presidente del Bundestag, Norbert Lammert, sembrano scettici.

Decisiva per il pronunciamento della Consulta è una domanda: la Npd rappresenta oggi un rischio per l’ordinamento democratico tedesco ? Oppure, pur restando fedele a un’ideologia ultranazionalista, antisemita, razzista e antidemocratica, pur continuando a livello locale a infiltrare, anche in maniera violenta, le proteste anti-migranti e a minacciare i suoi oppositori, è ormai politicamente talmente irrilevante che una sua messa al bando sarebbe superata dai fatti?

INDEBOLITO, MA VIVO

Interrogativi che erano già stati al centro dell’udienza di tre giorni a Karlsruhe dello scorso marzo: il politologo Eckhard Jesse, uno dei maggiori esperti tedeschi di estremismo di destra, aveva definito ad esempio la Npd un «nano politico». Negli ultimi anni il partito ha perso notevolmente peso in Germania rispetto al passato. In parte perché la protesta anti-sistema e anti-immigrazione si esprime ormai attraverso altri canali, a cominciare dai populisti della AfD e dalla galassia che ruota intorno a Pegida.

LE NUOVE SIGLE

In parte, perché sono emerse nuove sigle, come il mini-partito «Der III. Weg» («La terza via»), capaci di coagulare elementi apertamente neonazisti. In parte perché le lotte intestine hanno finito per paralizzare la Npd. E in parte perché il crollo dei finanziamenti pubblici in seguito all’uscita del partito da diversi parlamenti regionali ha peggiorato la sua situazione economica e ha indebolito le sue strutture organizzative. Nel 2015 la Npd aveva incassato 1,3 milioni di euro dallo stesso Stato che ora vorrebbe vietarla.

Si tratta di un tracollo che ha subito un’ulteriore accelerazione dopo il 2013, anno in cui i Länder hanno deciso di ricorrere a Karlsruhe: alle regionali dello scorso settembre in Meclemburgo-Pomerania anteriore, la Npd non ha superato la soglia del 5% ed è così uscita dall’ultima assemblea regionale in cui era ancora presente. Il numero degli iscritti, fissato a 5.200 nel 2015, è in calo. Oggi il partito conta un eurodeputato e circa 340 mandati comunali, quattro quinti dei quali nelle regioni orientali del Paese, in particolare in Sassonia. Già nel 2003 la Germania aveva provato a mettere al bando la Npd. Allora, ad avanzare la richiesta non erano stati solo i Länder, come stavolta, bensì anche il governo e il Bundestag. La Corte costituzionale aveva però bocciato il tentativo, in quanto i servizi segreti avevano infiltrato talmente tanti informatori nel partito, che non era più chiaro fino a che punto la Npd fosse influenzata dallo Stato. Stavolta, alla vigilia del nuovo procedimento, la Germania ha ritirato i propri informatori. Una mossa che potrebbe non bastare. Una nuova sconfitta rappresenterebbe uno smacco per il Paese.

\_\_\_\_\_\_\_\_